

Sperimentazione sugli animali, per favore cambiate la legge

di Oscar Grazioli, tratto dal quotidiano "Libero" del 02/12/2001

Questo non è uno scoop. Primo perché una notizia già pubblicata da un'altra testata non può essere uno scoop, secondo perché non vuole esserlo. Più che un articolo questo vuole essere un primo documento teso ed avviare un dibattito su di un problema etico che Libero ha più volte affrontato, con largo consenso dei suoi lettori: la sperimentazione sugli animali.

Un'associazione animalista mi ha sottoposto all'attenzione un foglio nel quale si riportano una serie di sperimentazioni finanziate da una ditta che produce alimenti per animali. Nel maggio di quest'anno un tabloid inglese, il Sunday Express, sollecitato dal gruppo animalista inglese "Uncaged", ha pubblicato un articolo nel quale chiama in causa la IAMS (gruppo Procter e Gamble), in quanto responsabile di avere sponsorizzato esperimenti eticamente inaccettabili, anche se finalizzati alla conoscenza di malattie del cane e del gatto di grande importanza e di notevole diffusione. Facciamo un esempio. Per capire meglio i meccanismi del rene a 24 giovani cani è stato asportato un rene, mentre l'altro è stato gravemente danneggiato. Una volta divisi in due gruppi, i cani sono stati seguiti per 7 e 14 mesi, senza alleviare i sintomi che l'insufficienza renale comporta, per non interferire con l'esperimento. Altro esempio. 24 gatte vennero sterilizzate e ipernutrite fino a renderle obese, per poi essere sottoposte ad una dieta rigidissima tale da comportare la perdita di un terzo del peso corporeo. Durante lo studio vennero effettuate tre biopsie del fegato e, alla fine, le gatte vennero sacrificate per dimostrare un nesso tra la perdita di peso e le disfunzioni epatiche.

Ho ritenuto necessario chiedere chiarimenti alla ditta che mi ha confermato di avere in passato sponsorizzato tali sperimentazioni, la cui finalità ultima era il miglioramento delle qualità di vita di cani e gatti. La stessa ditta ha poi emanato uno Statement (una sorta di dichiarazione ufficiale di intenti), in data 18 giugno 2001, nel quale s'impegna a non finanziare od effettuare, per il futuro, esperimenti che contemplino il sacrificio di animali o che non siano l'equivalente veterinario di studi alimentari condotti sull'uomo. Rivendica tuttavia di avere sempre finanziato ricerche correlate ad un codice etico rigoroso e nel pieno rispetto delle normative vigenti. Personalmente nutro ben più di un dubbio sul rigore etico di esperimenti come quelli sopra descritti, come ritengo scientificamente scorretto provocare artificialmente una malattia che in natura non esiste o è causata da fattori complessi e spesso ignoti, per saggiare farmaci o alimenti finalizzati ad agire su un modello sperimentale che non può essere lo specchio di quello naturalmente indotto. I veterinari vedono quotidianamente milioni di animali sofferenti di malattie "naturali". Non sarebbe più utile rivolgersi ai proprietari di questi animali chiedendo loro il permesso di prelevare sangue, urine, liquidi corporei, effettuare autopsie, provare diete che, dietro rigoroso controllo medico e nel pieno rispetto della dignità animale, potrebbero portare a risultati realmente utili?

Per arrivare a tutto questo, senza cadere nella trappola delle crociate contro questa o quella ditta e dei polveroni che durano lo spazio di un giorno, bisogna cambiare le leggi che permettono oggi qualsiasi abominio in nome della scienza, ma bisogna cambiare soprattutto la mentalità che prevale oggi nella ricerca scientifica. Bisogna fare un bagno di umiltà, riconoscere gli errori commessi, rimboccarsi le maniche e percorrere nuove strade. E chiedere l'umiltà ad un uomo di scienza è come chiedere ad un cammello di passare attraverso la famosa cruna dell'ago.

So che fra i lettori di Libero ci sono molti medici, biologi, veterinari e soprattutto molte persone semplici cui piace dialogare, vista la mole di lettere che arriva in redazione. Se ne avete voglia credo proprio che la materia meriti un dialogo.